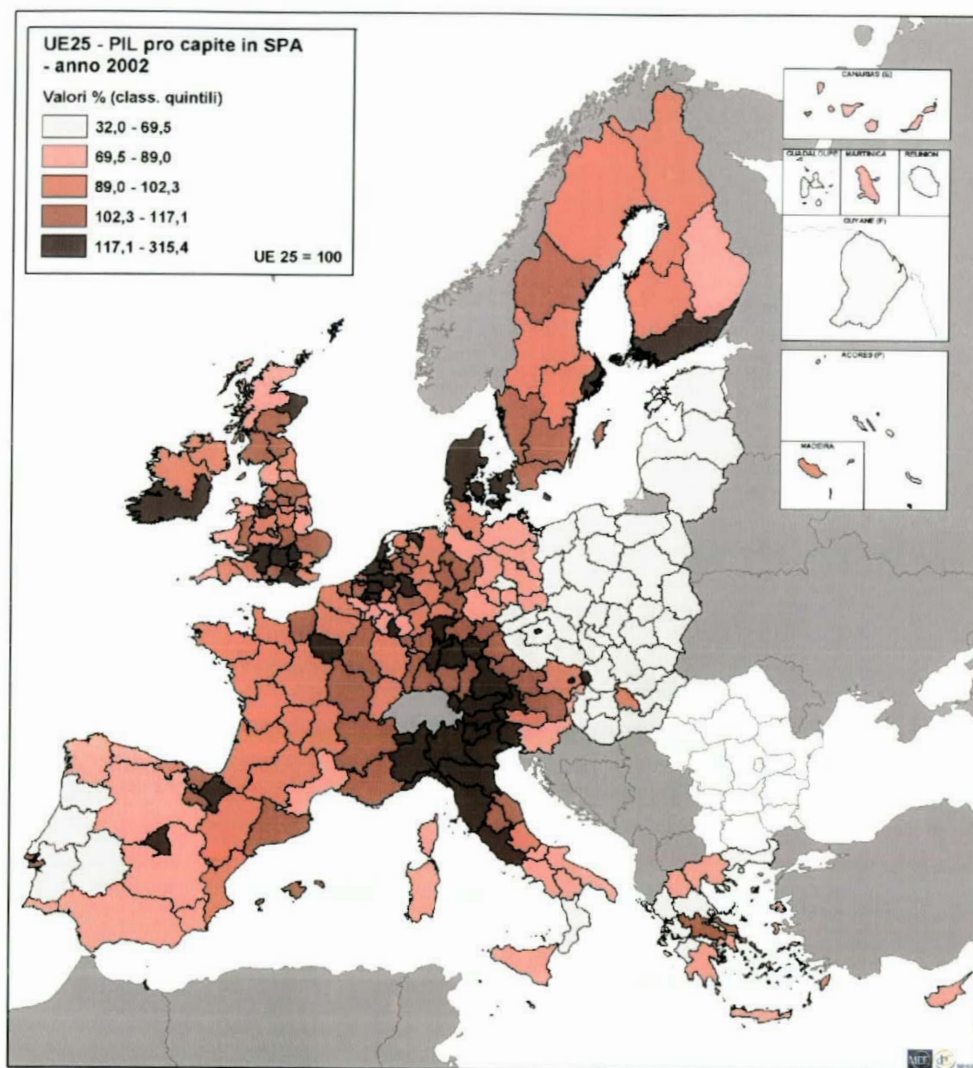


Figura I.38 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEL PRODOTTO PRO
CAPITE REGIONALE NELL'UE-25
(Pil pro capite regionale in SPA per quintile: anno 2002, livello NUTS-2, UE-25 = 100)



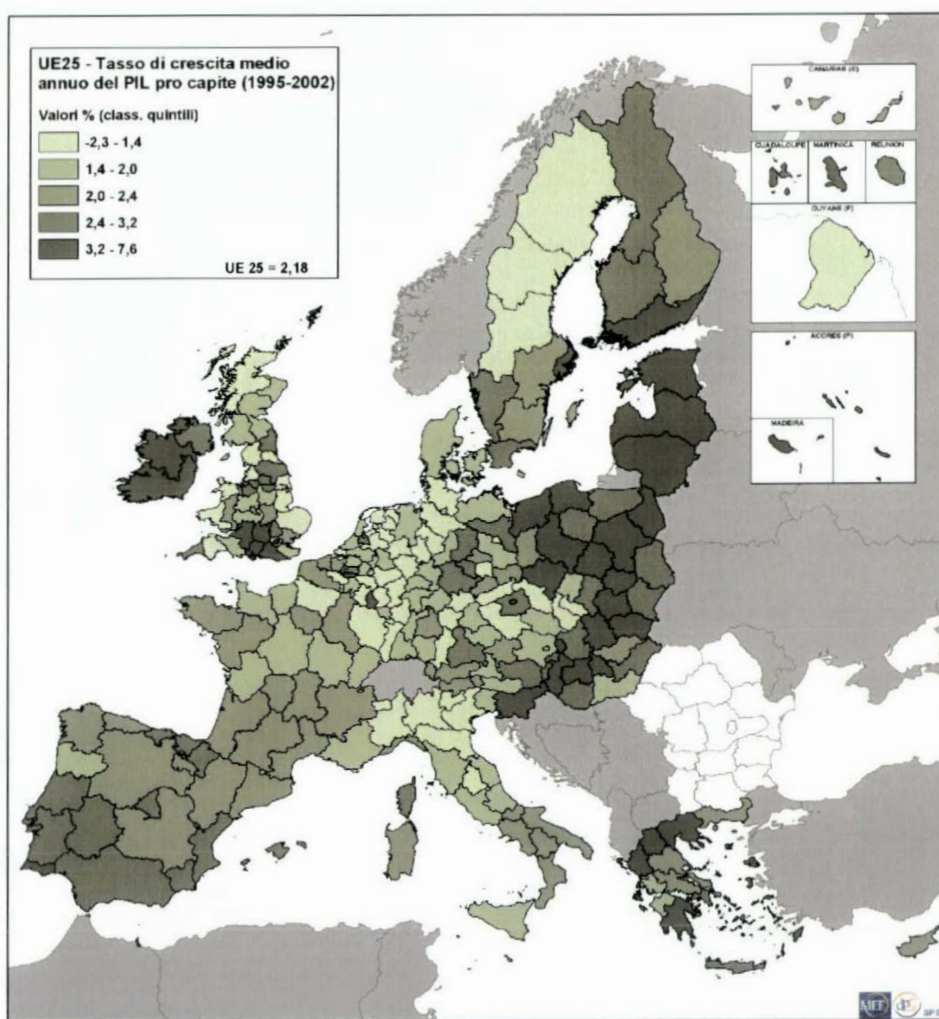
Fonte: elaborazioni DPS su dati Eurostat-New Cronos.

Le regioni più ricche appaiono maggiormente concentrate nelle aree centrali dell'Unione, in particolare lungo l'asse che collega il Centro-Nord d'Italia ai Paesi del centro Europa (Austria, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo e anche Danimarca), fino alle regioni meridionali del Regno Unito, dell'Irlanda e degli altri Paesi nordici. Tra le regioni più ricche figurano in genere anche quelle delle capitali degli Stati membri.

E' da notare la forte isteresi che caratterizza la distribuzione territoriale dei divari di sviluppo nell'UE-15. Tuttavia questa analisi nasconde diverse dinamiche di crescita a livello regionale particolarmente sfavorevoli per alcune delle aree più ricche dell'Unione, come il Centro Nord d'Italia (fig. I.39).

Analisi dei
processi di
convergenza
regionale

Figura I.39 - TASSO DI CRESCITA MEDIO ANNUO DEL PIL PRO
CAPITE NELL'UE-25, 1995-2002
(variazioni percentuali a prezzi costanti; classificazione per quintili)



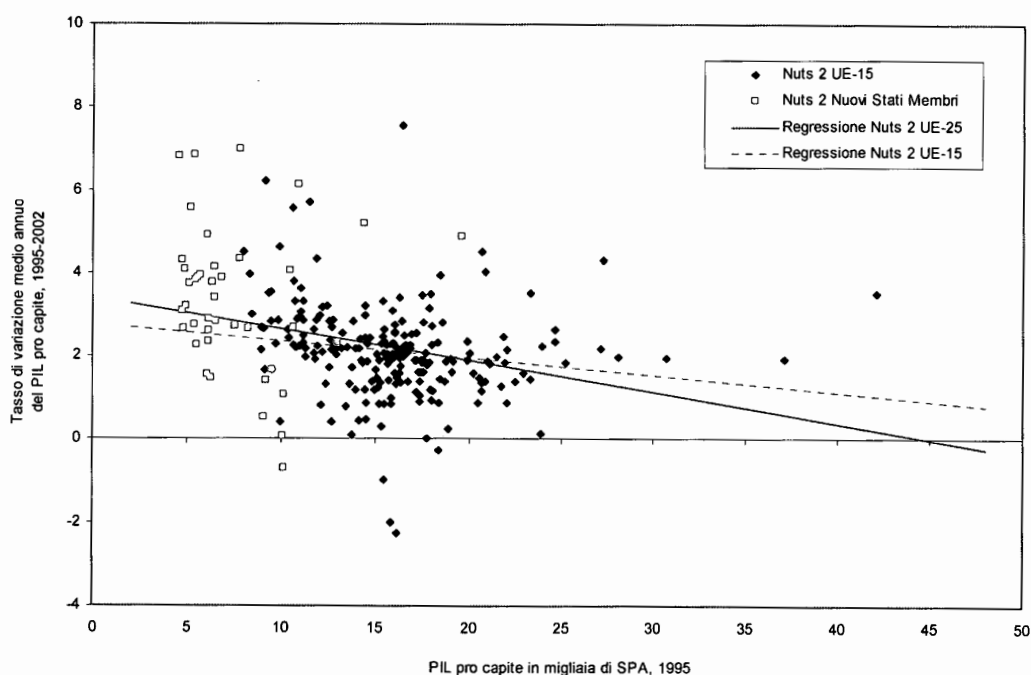
Fonte: elaborazioni DPS su dati Eurostat-New Cronos.

L'analisi dei processi di crescita regionale nell'Unione per il periodo 1995-2002 segnala come siano in genere le regioni più povere quelle che registrano tassi di sviluppo più elevati. La figura I.39 evidenzia infatti la presenza di processi di

convergenza in atto, in particolare, nelle regioni dei nuovi Stati membri e in alcune aree della Grecia, del Portogallo, della Spagna e dell'Irlanda. In altre regioni in ritardo di sviluppo, come in alcune aree del Mezzogiorno d'Italia, della Germania nella sua parte orientale, del Regno Unito e dei Paesi nordici, il tasso di crescita è risultato invece molto inferiore a quello medio comunitario.

Questa analisi viene confermata dalla presenza di una relazione inversa tra livelli e dinamica dello sviluppo per il periodo 1995-2002 nelle regioni dell'UE-25, che mostra una correlazione negativa e statisticamente significativa, come atteso in presenza di un generalizzato modello di convergenza regionale (fig. I.40)⁶⁵.

Figura I.40 - RELAZIONE TRA LIVELLO E DINAMICA DEL PIL PRO
CAPITE REGIONALE NELL'UE-25, 1995-2002
(livello del PIL pro capite in SPA 1995 e variazione percentuale a prezzi costanti
1995-2002)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Eurostat-New Cronos.

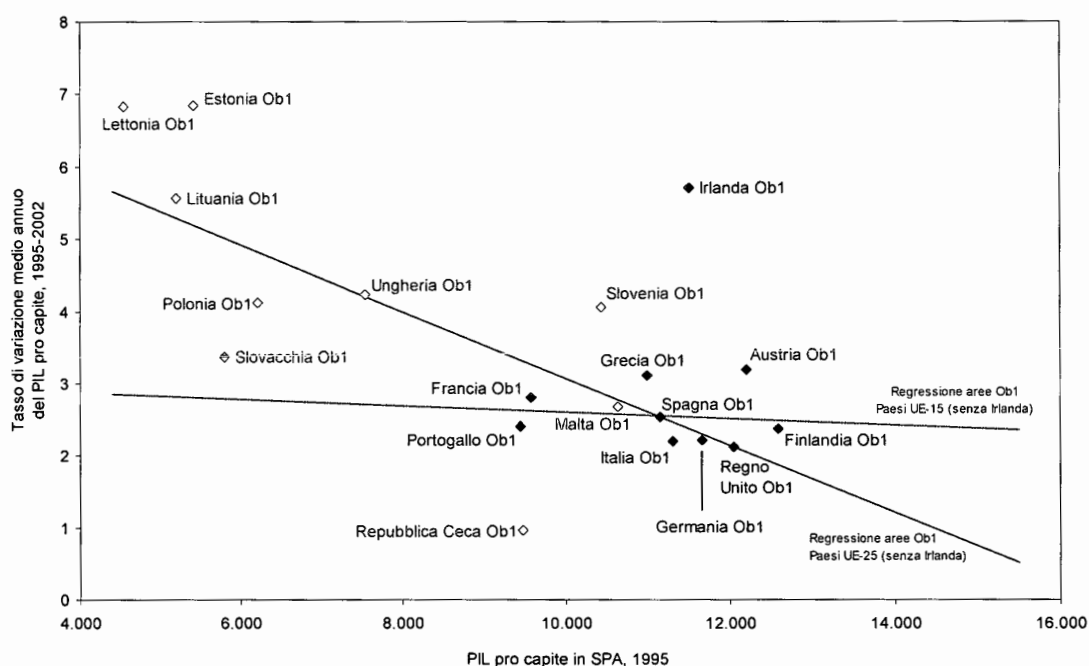
Tale correlazione risulta meno intensa in valore assoluto se si riferisce l'analisi soltanto alle regioni dell'UE-15, dove le disuguaglianze sono meno accentuate.

⁶⁵ La regressione riguardante la crescita del Pil pro capite nel periodo 1995-2002 in relazione al livello di prodotto pro capite del 1995 per le regioni dell'UE-25 (254 osservazioni), presenta un coefficiente pari a -0,08 a un livello di significatività dell'1%, con un valore del test di Student di 5,15.

Se si limita l'attenzione alle aree più povere dell'UE-25, si osserva infatti come per queste i processi di convergenza siano riconducibili principalmente allo sviluppo delle regioni dei nuovi Stati Membri (fig. I.41)⁶⁶. Se queste vengono escluse non appare evidenza empirica di convergenza⁶⁷.

Figura I.41 - CRESCITA DEL PIL PRO CAPITE NELLE AREE
OBIETTIVO 1 DELL'UE-25, 1995-2002

(livello del Pil pro capite in SPA 1995 e variazione percentuale a prezzi costanti 1995-2002)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Eurostat-New Cronos.

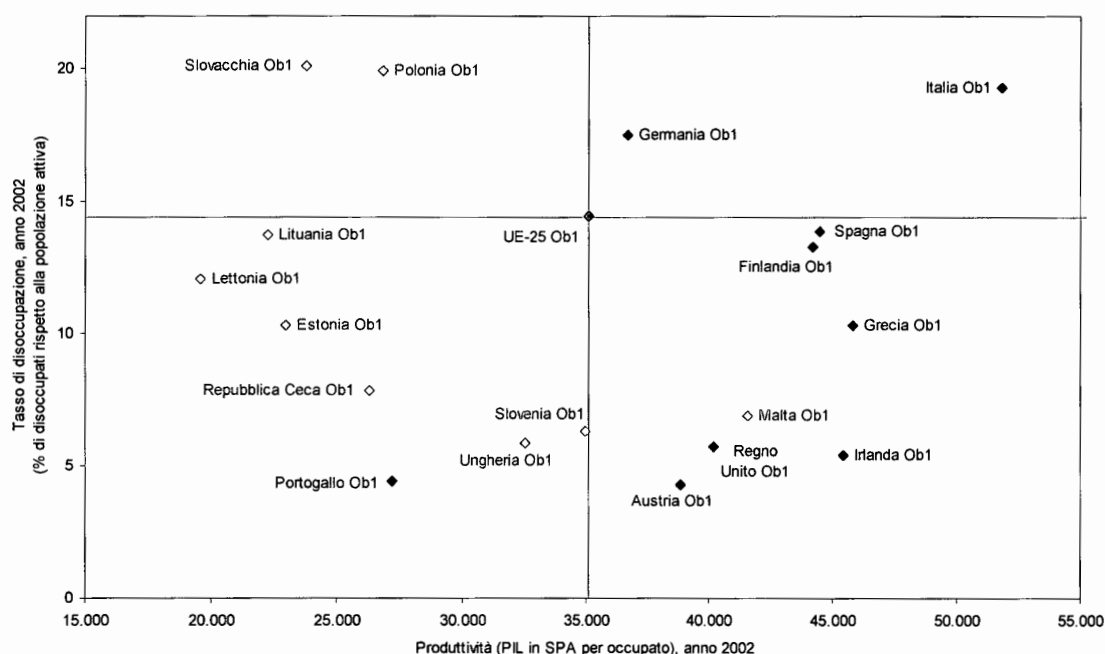
Le regioni Obiettivo 1 dei nuovi Stati membri si differenziano da quelle dell'UE-15 principalmente per i livelli di produttività, che risultano in genere inferiori alla media (fig. I.42). I livelli del tasso di disoccupazione appaiono invece, sempre in media, in linea con quelli delle altre regioni svantaggiate dell'Unione, anche se la variabilità nei tassi nasconde ampi divari nella struttura occupazionale (in alcuni Stati

⁶⁶ Per l'UE-15 si tratta delle regioni Obiettivo1 2000-2006 (Decisione della Commissione 1999/502/CE del 1 luglio 1999 – GU L 194, 27.7.1999, p. 53) e per i nuovi Stati membri delle regioni Obiettivo1 2004-2006 (GU L 194, 23.9.2003, p. 658). Nella regressione tra la crescita del Pil pro capite nel periodo 1995-2002 e il livello del prodotto pro capite nel 1995 per queste aree dell'UE-25, il coefficiente è pari a -0,41 a un livello di significatività dell'1%, con un valore della t di Student pari a -3,66.

⁶⁷ Questa conclusione risulta rafforzata se nell'analisi si include l'Irlanda.

membri è ancora elevata la quota di occupati nell'agricoltura). Le differenze tra aree rimangono comunque elevate, tanto da suggerire l'esistenza di un modello di basso sviluppo molto differenziato tra le regioni dell'UE-25. Ad esempio, le regioni del Mezzogiorno d'Italia e della Germania dell'Est sono contraddistinte da alti livelli di produttività ma anche di disoccupazione. Al contrario, le regioni Obiettivo 1 della Repubblica Ceca, dell'Ungheria, dei Paesi Baltici, insieme al Portogallo, si caratterizzano per bassa produttività e bassi tassi di disoccupazione.

Figura I.42 - PRODUTTIVITÀ E DISOCCUPAZIONE NELLE AREE OBIETTIVO 1 DELL'UNIONE EUROPEA - ANNO 2002



Fonte: elaborazioni DPS su dati Eurostat-New Cronos.

Dinamica delle disparità regionali nel periodo 1995-2002

La presenza di un processo di convergenza per le regioni dell'UE-25 è confermata anche dalla diminuzione, nel periodo 1995-2002, della variabilità del Pil pro capite regionale nell'Unione.

Tavola 1.14 - ANDAMENTO DEI DIVARI DI PIL PRO CAPITE TRA REGIONI E TRA PAESI, 1995-2002
(Coefficiente di variazione del Pil pro capite in SPA)

Paesi ed eurozone	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Austria	22,9	23,2	22,4	22,1	22,0	21,6	21,5	21,5
Belgio	37,3	38,4	38,1	38,6	39,1	38,2	38,2	37,5
Danimarca	-	-	-	-	-	-	-	-
Finlandia	18,4	20,3	19,5	22,0	24,3	22,1	24,7	23,6
Francia	22,6	23,0	22,4	21,8	21,8	23,2	22,2	22,1
Germania	25,1	24,6	24,8	25,3	25,1	25,6	25,8	25,6
Grecia	19,4	20,4	18,7	17,9	16,6	17,7	18,0	17,9
Irlanda	17,6	16,8	18,7	19,5	20,2	20,0	18,5	23,4
Italia	26,6	26,6	25,5	25,8	25,0	25,3	24,8	24,8
Paesi Bassi	14,8	17,1	16,8	16,5	16,7	17,0	17,5	17,4
Portogallo	22,4	22,0	23,3	24,3	24,0	23,7	23,5	22,7
Regno Unito	30,6	30,6	31,8	33,5	33,5	34,5	34,5	35,7
Spagna	19,5	19,1	19,4	19,3	19,7	20,1	20,1	19,6
Svezia	12,5	13,6	14,9	15,7	16,7	17,4	16,5	17,1
UE-15 (tra aree Nuts 2)	28,9	29,0	28,7	29,0	28,8	29,3	29,1	28,9
UE-15 (tra Paesi)	13,7	13,6	12,8	12,5	12,1	12,2	11,9	10,9
UE-15 (entro i Paesi)	25,4	25,6	25,7	26,2	26,1	26,6	26,5	26,8
Cipro	-	-	-	-	-	-	-	-
Estonia	-	-	-	-	-	-	-	-
Lettonia	-	-	-	-	-	-	-	-
Lituania	-	-	-	-	-	-	-	-
Malta	-	-	-	-	-	-	-	-
Polonia	15,6	17,0	17,3	19,0	20,4	19,7	21,0	21,2
Repubblica Ceca	31,6	31,0	34,3	39,3	41,2	42,5	46,8	46,6
Slovacchia	47,8	47,8	49,2	49,7	49,7	50,5	52,6	54,3
Slovenia	-	-	-	-	-	-	-	-
Ungheria	25,4	27,3	29,1	29,4	31,8	34,5	34,4	37,1
UE-10 (tra aree Nuts 2)	40,3	40,2	39,5	39,9	40,6	40,6	43,1	44,1
UE-10 (tra Paesi)	28,8	28,5	25,7	23,8	23,7	22,6	23,2	23,1
UE-10 (entro i Paesi)	28,1	28,4	29,9	32,0	33,0	33,7	36,3	37,6
UE-25 (tra aree Nuts 2)	36,8	36,6	36,1	36,3	36,1	36,4	36,2	36,0
UE-25 (tra Paesi)	25,9	25,4	24,6	24,2	23,9	23,8	23,4	22,6
UE-25 (entro i Paesi)	26,1	26,3	26,4	27,1	27,0	27,5	27,6	27,9

Nota: Nella tavola è escluso il Lussemburgo, data l'elevata dinamica del reddito per effetto della correzione tramite SPA nel periodo considerato. Danimarca, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta e Slovenia sono costituite da una sola regione di livello NUTS 2 (che corrisponde all'intero Paese).

E' da osservare che nel Rapporto DPS (2004) p.73, le deviazioni standard e le medie impiegate nel calcolo della variabilità "tra Paesi" erano ottenute sulla base dei dati Paese. In questa tavola si fa invece riferimento alla scomposizione della devianza, in maniera tale da costruire due coefficienti di variazione per eurozona: il primo descrive la variabilità interna ai Paesi (within); il secondo coglie la variabilità tra Paesi (between).

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (New Cronos).

Analisi
dell'andamento
dei divari di Pil
pro capite fra
regioni e fra
Paesi

Questo è evidenziato dalla tavola 1.14, che descrive l'andamento dei divari di sviluppo tra regioni e tra Paesi, misurati in base al coefficiente di variazione⁶⁸ del Pil pro capite espresso in SPA. I dati mostrano come nel complesso, le disparità

⁶⁸ Il coefficiente di variazione è un indicatore adimensionale della variabilità di un carattere, calcolato attraverso il rapporto tra lo scarto quadratico medio (o deviazione standard) e la media aritmetica dei dati in esame, in modo da misurare la disuguaglianza in unità della media, esprimendo la variabilità stessa indipendentemente dalla metrica e dall'ordine di grandezza del fenomeno.

regionali nell'UE-25 si siano ridotte (da 36,8 nel 2005 a 36,0 nel 2002), ma questo è attribuibile principalmente al processo di convergenza tra Stati Membri. Infatti, la riduzione delle disparità tra Paesi si è accompagnata a un aumento dei divari interni nelle singole nazioni, sia di vecchia che di nuova entrata. La crescita delle disuguaglianze regionali all'interno dei Paesi dell'UE-25 è generalizzata, con l'eccezione di Italia, Austria, Francia e Grecia.

Per i vecchi Stati membri dell'UE-15, l'andamento delle disparità regionali nel periodo 1995-2002 mostra una sostanziale stabilità nel tempo (28,9 nel 1995 e nel 2002). Come già osservato (Rapporto Annuale DPS 2004), tale risultato è legato a due opposte tendenze: da una parte, al continuo processo di convergenza tra Paesi (i divari di reddito pro capite fra Stati Membri dell'UE-15 si riducono stabilmente nel settennio); dall'altra, a un aumento dei divari regionali di sviluppo all'interno dei Paesi (da 25,4 del 1995 a 26,8 del 2002).

Per i nuovi Stati membri nel periodo esaminato si registra una crescita sostanziale dei divari regionali (da 40,3 del 1995 a 44,1 del 2002). Essa è interamente attribuibile al forte aumento delle disparità regionali all'interno dei Paesi (da 28,1 del 1995 a 37,6 del 2002).

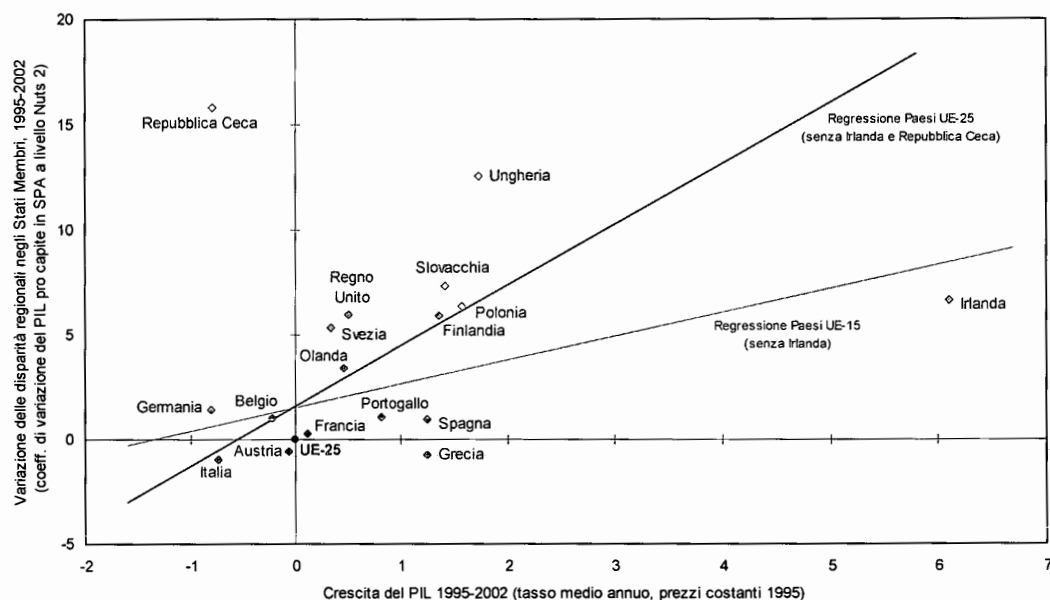
Disparità regionali e crescita economica dei Paesi dell'UE-25

Le osservazioni del paragrafo precedente vengono confermate da un'analisi statistica che evidenzia la correlazione positiva esistente nei dati, tra disuguaglianze regionali interne ai Paesi e crescita economica.

Nella figura I.43 vengono messi a confronto i tassi di crescita dei Paesi e la dinamica delle disuguaglianze interne nel periodo 1995-2002. La relazione risulta positiva anche limitandoci solo alle regioni dell'UE-15⁶⁹. Se si inseriscono i nuovi Stati membri, escludendo la Repubblica Ceca, che nel periodo considerato presenta tassi di crescita relativi in controtendenza rispetto agli altri Paesi limitrofi, la correlazione risulta più intensa.

⁶⁹ I risultati non si modificano sostanzialmente se si include nell'analisi l'Irlanda.

Figura I.43 - CRESCITA ECONOMICA E DISPARITÀ REGIONALI
NELL'UNIONE EUROPEA, 1995-2002
(Differenze rispetto a UE-25)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Eurostat-New Cronos.

Le politiche di coesione dovranno quindi essere indirizzate non solo a favorire il *catching up* tra Stati membri, ma anche a ridurre gli squilibri nella dotazione dei fattori di sviluppo tra regioni che si possono rafforzare nelle fasi di elevata crescita economica.

II. QUALITÀ DEI SERVIZI INFRASTRUTTURALI PER LA COMPETITIVITÀ E LA FRUIZIONE DEI TERRITORI

L'attrattività di un territorio e la possibilità di utilizzare in modo adeguato le sue risorse naturali, culturali e identitarie sono fortemente influenzate dalla diffusione e qualità dei servizi offerti ai cittadini e alle imprese. Il livello di disponibilità di questi servizi e la loro adeguatezza sono oggetto specifico delle politiche di sviluppo territoriale ed è sulla base di un'analisi sempre più puntuale e documentata territorialmente che è possibile derivare indicazioni circa la capacità delle politiche di sviluppo di contribuire all'obiettivo di accrescere la competitività dei territori nelle regioni con ritardi di sviluppo. Nei paragrafi che seguono si sviluppano analisi circa la qualità dei servizi offerti, spesso con dettaglio territoriale subregionale; l'analisi non si limita a commentare il livello di dotazione infrastrutturale osservato ma mira a considerare i servizi offerti da quelle infrastrutture anche in relazione alla modifica delle forme organizzative e di gestione del servizio e alle riforme in atto per la regolazione dei servizi nei settori considerati.

A differenza degli anni precedenti il Paragrafo II.1, oltre a presentare dati e informazioni circa i servizi per la valorizzazione e fruizione del capitale naturale e culturale, contiene anche un'analisi dei livelli qualitativi dell'offerta turistica in rapporto con le esigenze della domanda. Il Paragrafo II.2 sui servizi di trasporto e di logistica, presenta una prima analisi del commercio internazionale e nazionale in volume e delle variabili rilevanti per i servizi di logistica. Il Paragrafo II.3 si concentra sull'offerta di servizi per la gestione delle risorse idriche, dei rifiuti e dell'energia, con riguardo sia agli aspetti di riforma e regolazione dei settori, sia all'effettivo stato di avanzamento della realizzazione degli interventi finanziati con risorse aggiuntive. Il Paragrafo II.4 analizza, infine, alcuni servizi caratteristici della dimensione territoriale urbana rilevanti ai fini della competitività e della lotta al disagio sociale; quest'anno si affronta inoltre il tema dei servizi per la ricerca e l'innovazione per il sistema produttivo agroalimentare, approfondimento che segue quello relativo ai servizi per l'irrigazione presentato nel Rapporto del 2005.

II.1 Servizi per la fruizione del capitale naturale e culturale

Le politiche di protezione della biodiversità avviate in Europa negli anni Ottanta sono state rafforzate negli anni Novanta con la proposta di costituzione di Natura

2000¹. Nel 2004 un nuovo rilancio a livello europeo si è avuto con l'iniziativa promossa dall'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN) denominata “*countdown 2010*”. L'iniziativa, a cui l'Italia ha aderito nel 2005, impegna tutti i governi europei a prendere le misure necessarie a fermare la perdita di biodiversità entro il 2010. Allo stesso tempo, a livello europeo è stata riconosciuta l'importanza di una specifica tutela del paesaggio e, sulla base della Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, è stato sancito l'interesse generale e comune verso la sua salvaguardia².

In Italia, sia il patrimonio naturale, sia il patrimonio culturale hanno una presenza consistente e diffusa a livello territoriale³ e il loro valore di “patrimonio dell'umanità” è riconosciuto anche a livello internazionale⁴. Le politiche di sviluppo sociale, culturale ed economico possono far leva sul valore del patrimonio naturale e culturale orientando l'azione a trasformare le “qualità territoriali” in “attrattività territoriali”. Si tratta cioè di operare massimizzando le opportunità economiche dei territori nel rispetto dei particolari regimi di vincolo ai quali sono sottoposte le risorse da tutelare.

Con queste finalità, sono state promosse, e in parte realizzate, politiche di valorizzazione (ambientale e culturale) volte a favorire la diffusione delle conoscenze e la fruizione da parte delle popolazioni residenti e dei turisti e a promuovere attività produttive e di servizio che, in un'ottica di sostenibilità dello sviluppo, costituiscono fattori di rafforzamento della stessa tutela e di coinvolgimento attivo delle popolazioni residenti.

Le risorse naturali e culturali sono, al contempo, i principali *asset* su cui rilanciare politiche efficaci di sviluppo turistico sostenibile. In un contesto internazionale di forte pressione competitiva la sola presenza di risorse non è tuttavia sufficiente; occorre confrontarsi con i mercati, introdurre innovazioni di prodotto, di promozione e di marketing, assicurare livelli qualitativi dell'offerta turistica in linea con le esigenze della domanda. Politiche pubbliche finalizzate a innalzare qualità territoriale e qualità dei servizi infrastrutturali, da un lato, e rafforzamento

¹ Natura 2000 è la rete europea di aree destinate alla conservazione di habitat e specie di interesse comunitario e comprende i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS).

² Cfr. Convenzione Europea del Paesaggio (articolo 5).

³ Nel Rapporto Annuale del Dipartimento Politiche 2004 è stata proposta una rappresentazione grafica che sovrappone, a livello comunale, la superficie naturale protetta e i beni culturali (limitatamente al patrimonio statale e al patrimonio della Regione Siciliana) che ben evidenzia il carattere estensivo del patrimonio nel suo complesso (cfr. Cap. II, par. I.1.1, pagg. 77-79).

⁴ L'Unesco ha individuato in Italia 35 dei 5.864 siti attualmente iscritti nella lista del “patrimonio dell'umanità”, pari al 6 per cento del totale riferito a 125 paesi nel mondo. Questi siti sono presenti in quasi tutte le Regioni italiane, con una concentrazione in Campania, Sicilia, Lazio e Toscana.

dell'industria turistica, dall'altro, costituiscono i due fattori su cui agire per far fronte all'elevata concorrenza esercitata dalle mete turistiche internazionali.

II.1.1 Valorizzazione, fruizione e gestione delle aree protette

Estensione
e tipologia
di aree

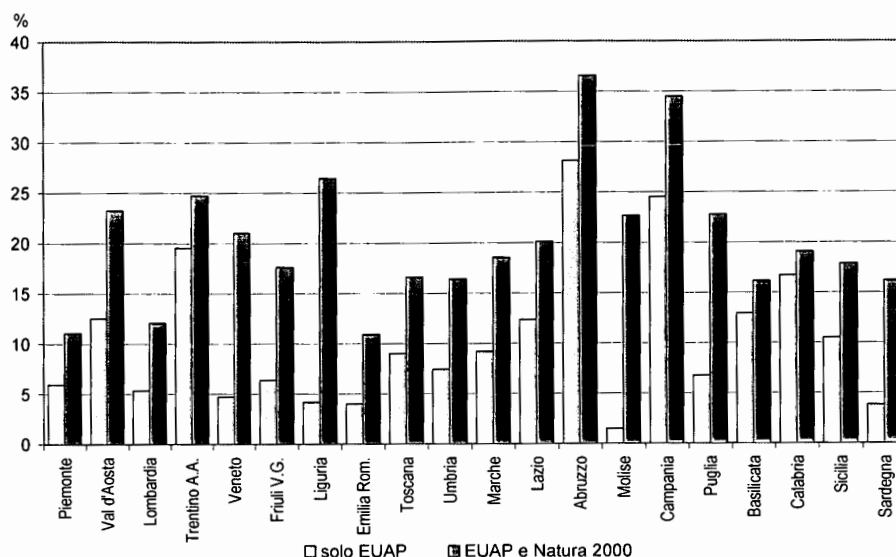
Le aree protette, come definite dalla legge 394/1991, costituiscono il cardine delle politiche di conservazione della biodiversità: secondo i dati del Quinto Elenco Ufficiale delle Aree naturali Protette (EUAP)⁵, circa 2,9 milioni di ettari di territorio italiano sono interessati da regimi di protezione ambientale (il 52 per cento nel Mezzogiorno) che rappresentano il 9,7 per cento del territorio nazionale. Se si considerano anche i siti Natura 2000 - solo in parte sovrapposti alle aree protette dell'elenco ufficiale - e altre zone di connessione (zone cuscinetto, aree contigue alle aree protette, corridoi ecologici) si raggiunge un'estensione pari a circa il 19 per cento del territorio nazionale.

I Parchi Nazionali occupano le estensioni più vaste: in Italia rappresentano il 47 per cento del territorio protetto; seguono i Parchi Regionali con il 40 per cento (in totale parchi nazionali e regionali assommano l'87 per cento del territorio). Molto più ridotte le estensioni delle riserve naturali, nazionali e regionali, e di altre tipologie di aree che assieme coprono l'11 per cento della superficie protetta.

A livello regionale, secondo l'elenco ufficiale, la quota parte di territorio protetta è molto differenziata: in Abruzzo, Campania e Trentino almeno un quinto del territorio regionale è protetto, mentre in Liguria, Emilia-Romagna e Sardegna la quota di superficie protetta è circa del 4 per cento. Se però si considerano anche i siti Natura 2000 ne emerge un quadro sostanzialmente modificato: per il Friuli, la Liguria, il Molise, la Puglia, la Sardegna e il Veneto il contributo dei siti Natura 2000 esterni alle aree protette è nettamente superiore al territorio delle aree protette dell'elenco ufficiale (fig. II.1).

⁵ L'Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette (EUAP) rappresenta in Italia "il Sistema delle Aree Naturali Protette", il cui ultimo aggiornamento è del 2003. Risultano escluse dall'elenco alcune aree protette effettivamente istituite, ma per cui è mancata la richiesta di inserimento, oppure è stata effettuata una valutazione di non soddisfacimento dei requisiti. L'elenco non include, inoltre, le aree di più recente istituzione, tra cui il Parco Nazionale dell'Alta Murgia istituito con il DPR del 10 marzo 2004 (GU 152/2004).

Figura II.1 - SUPERFICIE PROTETTA PER REGIONE (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Elenco ufficiale aree protette EUAP-MATT.

Un aspetto di rilievo è l'estensione media delle aree protette, per le sue implicazioni in termini di strumenti di tutela del territorio, di capacità di gestione e di politiche attive per la loro valorizzazione. In Italia, le singole aree protette sono mediamente poco estese, ad eccezione dei Parchi nazionali.

La dimensione media complessiva è di circa 3.900 ettari, a cui corrisponde un 72 per cento di aree con superficie inferiore a 1.000 ettari e appena un 6 per cento con estensione superiore a 15.000 ettari. I Parchi Nazionali occupano le aree più vaste: circa 61.000 ettari, superficie ben superiore alla media europea (37.000 ettari), vicina a quella dei grandi parchi norvegesi (75.000 ettari). I Parchi Regionali hanno, al contrario, una superficie media molto più piccola (circa 11.300 ettari) e nettamente inferiore alla media europea (40.000 ettari); le altre aree hanno dimensioni molto contenute (in media circa 625 ettari).

In questo quadro generale assumono maggiore rilievo le politiche di sviluppo per i grandi parchi territoriali (nazionali e regionali), dove la popolazione insediata è maggiore e le opportunità di valorizzazione delle attività economiche vanno coniugate con la tutela e la conservazione delle risorse.

Le aree protette in Italia sono inserite in contesti con vario grado di urbanizzazione e antropizzazione; coesistono infatti aree con una densità media di popolazione per ettaro più elevata (generalmente parchi regionali, con una media di 1,3 abitanti per ettaro) e aree con popolazione più rarefatta (generalmente parchi

nazionali con una media di 0,8 abitanti per ettaro⁶). Sulla base delle statistiche demografiche la popolazione complessiva dei comuni il cui territorio ricade interamente in aree protette e dei comuni con una quota di superficie protetta almeno pari al 10 per cento, ed escludendo i residenti nelle aree compattamente urbanizzate dei comuni capoluoghi di aree metropolitane⁷, è nel 2004 pari a circa 6,3 milioni di persone⁸ (Tav. II.1).

Nel triennio 2001-2004 la popolazione dei comuni in aree protette è aumentata meno della popolazione complessiva del Paese, ciò è dovuto soprattutto all'evoluzione demografica meno intensa dei comuni con superficie naturale protetta del Centro-Nord. Al contrario, in alcune Regioni del Mezzogiorno, come la Sicilia, il Molise, la Puglia, le dinamiche demografiche dei comuni con territori protetti sono state più intense e positive rispetto alla media regionale.

Tavola II.1 - SUPERFICIE E COMUNI IN AREE PROTETTE CON
RELATIVE TENDENZE DEMOGRAFICHE. ANNI 2002-2004

Marco-area	comuni con almeno 10% di superficie protetta						
	quota percentuale di superficie protetta EUAP	quota percentuale di superficie protetta EUAP e Natura 2000	var % popolazione 2002-2004	quota percentuale di comuni interamente o parzialmente in aree protette	quota percentuale di comuni interessati	popolazione residente (in milioni) 31.12.2004	var % popolazione 2002-2004
Nord	7	15,8	3,5	18,1	9	1,8	2,5
Centro	9,8	17,9	3,1	37,5	20,5	1,7	3,4
Sud	12,3	22	1,2	30	21	2,7	1,2
ITALIA	9,7	18,7	2,6	24,2	14,2	6,3	2,2

Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT e Elenco ufficiale aree protette EUAP-MATT.

L'analisi dei saldi migratori della popolazione fornisce interessanti indicazioni sull'attrattività delle aree naturali protette. La permanenza di popolazione in tali aree e la capacità di attrarre nuovi residenti possono essere considerati segnali di una valorizzazione efficace delle potenzialità economiche, occupazionali e di qualità

⁶ Fa eccezione il Parco Nazionale del Vesuvio con quasi 19 abitanti per ettaro; tra i parchi nazionali con densità molto bassa (2 abitanti per ettaro) si distinguono l'Aspromonte e l'Arcipelago di La Maddalena.

⁷ In particolare sono stati esclusi i comuni di Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Venezia, Napoli, Palermo, Catania, Bari e Cagliari.

⁸ L'unità di analisi proposta non è l'area protetta ma i comuni che ne sono parte, in quanto unità amministrative e istituzionali rilevanti sia per finalità di gestione. Vengono sempre esclusi dall'analisi i comuni capoluogo di aree metropolitane e i comuni una quota di superficie protetta maggiore del 10 per cento. Nello studio "Il sistema nazionale delle aree protette nel quadro europeo: classificazione, pianificazione e gestione" (novembre 2003), Politecnico di Torino-Ministero per l'Ambiente e la Tutela del Territorio si stima, attraverso la sovrapposizione delle sezioni censuarie, che circa un terzo delle aree protette sono abitate, all'interno del loro perimetro o a ridosso, da circa 2 milioni di individui, e che nel raggio di due km dal perimetro la popolazione supera i 6,6 milioni di abitanti.

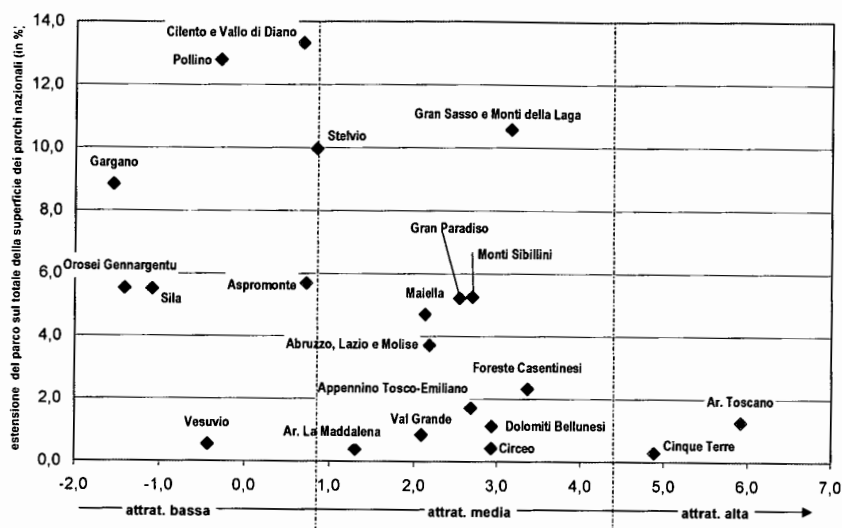
della vita. La presenza di popolazione, associata ad un uso compatibile delle risorse naturali, genera una migliore tutela grazie a un coinvolgimento attivo negli obiettivi di conservazione del territorio.

Il movimento della popolazione, misurato attraverso i saldi migratori, verso i comuni ricompresi in aree protette segnala, nel triennio 2002-2004, una dinamica positiva ma non generalizzata. I Parchi Regionali si distinguono per la maggiore quota di aree mediamente o altamente attrattive: ben il 30 per cento degli aggregati comunali che gravitano attorno al loro perimetro hanno registrato tra il 2002 e 2004 saldi migratori positivi ed elevati e appena il 14 per cento ha visto saldi migratori più bassi, ma sempre positivi. I Parchi Nazionali attraggono relativamente meno popolazione: 5 parchi su 21⁹ hanno presentato un saldo migratorio negativo. Ciononostante, non mancano territori che hanno visto arrivare nuovi residenti in numero superiore di quanti ne hanno persi e, fatto più significativo, i territori circostanti ai quattro Parchi Nazionali (Arcipelago Toscano, Cinque Terre, Cilento e Vallo di Diano e Aspromonte, segnalati in rosso nella figura II.2) sono risultati più attraenti rispetto al loro contesto di riferimento.

I parchi nazionali interregionali mostrano una capacità di attrazione minore dei contesti in cui sono inseriti, mentre più della metà delle aree protette laziali, campane, lucane, molisane e umbre sono risultate più attraenti della corrispondente regione in generale.

⁹ Nell'analisi non è incluso il Parco Nazionale dell'Asinara dove, a parte pochi nuclei familiari, non c'è popolazione stabilmente residente.

Figura II.2 - ATTRATTIVITA' DEI PARCHI NAZIONALI: MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE



Legenda:

Attrattività bassa: saldo migratorio minore o uguale a 0,82 individui per cento residenti (valore dell'indice inferiore o uguale al primo quartile della distribuzione).

Attrattività media: saldo migratorio compreso tra 0,82 e 4,36 individui per cento residenti (valori dell'indice compresi tra il primo e il quarto quartile)

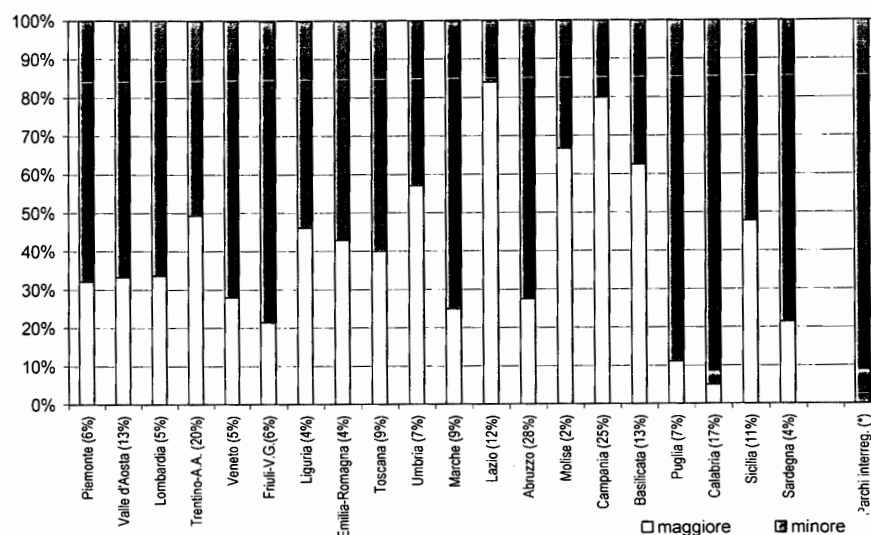
Attrattività alta: saldo migratorio con valore superiore a 4,36 individui per cento residenti (valori dell'indice superiori al quarto quartile).

Nota: l'indice di attrattività è calcolato come rapporto tra il saldo migratorio complessivo (iscritti meno cancellati) nel periodo 2002-2004 e la popolazione media residente nello stesso periodo per cento. I dati si riferiscono a tutti i comuni interessati da aree protette ad esclusione dei comuni capoluogo di aree metropolitane. Nel primo grafico e tra parentesi viene riportato il peso delle diverse categorie di aree naturali protette in base alla loro superficie. Nel secondo grafico vengono segnalati in rosso i parchi nazionali più attrattivi rispetto al loro contesto di riferimento, ossia che presentano saldi migratori maggiori dei saldi della regione o dell'insieme delle Regioni corrispondenti (nel caso dei parchi interregionali).

Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT e EUAP-MATT.

D'altra parte, in Calabria e Puglia dove il saldo migratorio complessivo è leggermente negativo o quasi stabile (rispettivamente -0,2 e 0,6 per cento), i territori che gravitano attorno alle aree protette sono risultati in quasi tutti i casi ancora meno attraenti. Le Regioni del Nord presentano una situazione abbastanza omogenea mentre nel Centro e nel Sud c'è una maggiore variabilità (Fig. II.3).

Figura II.3 - ATTRATTIVITA' DELLE AREE PROTETTE RISPETTO AL CONTESTO REGIONALE IN CUI SONO INSERITE (valori percentuali)



Legenda:

Attrattività minore: il valore dell'indice di attrattività dei comuni in aree protette è minore del valore dell'indice regionale o dell'insieme delle Regioni interessate nel caso di aree protette interregionali.

Attrattività maggiore: il valore dell'indice di attrattività dei comuni in aree protette è maggiore del valore dell'indice regionale o dell'insieme delle Regioni interessate nel caso di aree protette interregionali.

Nota: i dati si riferiscono a tutti i comuni interessati dalla presenza di parchi nazionali ad eccezione del Parco Nazionale dell'Asinara e ad esclusione dei comuni capoluogo di aree metropolitane. L'indice di attrattività è calcolato come rapporto tra il saldo migratorio complessivo (iscritti meno cancellati) nel periodo 2002-2004 e la popolazione media residente nello stesso periodo. Tra parentesi viene riportato la quota di superficie naturale protetta regionale.

(*) I Parchi interregionali sono tutti parchi nazionali ad eccezione della riserva naturale statale di Badia Prataglia.

Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT e EUAP-MATT.

Il turismo nelle
aree protette e
l'offerta di
servizi turistici

L'attrattività demografica dei territori dipende, oltre che dalla qualità della vita e da una presenza soddisfacente di servizi pubblici e privati, anche, come già detto, dalle opportunità occupazionali. Le fonti statistiche disponibili non consentono una precisa valutazione dei settori produttivi più dinamici nelle aree protette, ma, date le caratteristiche dei territori "protetti" e i regimi di vincolo esistenti, si può certamente affermare che il turismo rappresenta un'attività di rilievo per i parchi nazionali e regionali. Infatti, pur se la dotazione di strutture ricettive è, in molte aree, ancora modesta, le dinamiche recenti segnalano un significativo ampliamento dell'offerta.

Ma, ciò che è più interessante segnalare, è la quota di domanda turistica che si rivolge ai comuni ricadenti in aree protette, pari in media nazionale a circa il 20 per cento del totale delle presenze turistiche (il 23 per cento nel Mezzogiorno) rilevate nelle strutture ricettive esistenti e ufficialmente rilevate¹⁰.

¹⁰ Cfr. Rapporto Annuale DPS del 2004, Cap. II, par. II.1.2, pagg. 81-85.